

Realtà inconciliabili

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, sostiene che il primo testo antimafia è la Costituzione. Perché è evidente il contrasto profondo, radicale, strutturale tra la Costituzione della Repubblica italiana e le mafie.

L'idea che ispira la stesura della Costituzione è anzitutto quella di fissare limiti a chi comanda, poiché – come ha insegnato Montesquieu – il potere ha una naturale tendenza ad abusare. Il costituzionalismo è essenzialmente una tecnica di imbrigliamento del potere, a difesa e garanzia dei diritti individuali e dell'autonomia della società. Per la Costituzione il potere è limitato, diffuso, regolato dalla legge e orientato al bene comune.

Non è mai potere per se stesso, ma potere come responsabilità. Per le mafie, il potere è assoluto, personale, violento, non regolato. Decide della vita e della morte, impone il silenzio, si nutre di paura e dominio. È totalitario: non accetta vincoli. In sintesi: la Costituzione è il sistema dei limiti al potere, la mafia è il potere senza limiti. È questa la ragione per cui sono ontologicamente incompatibili. Questo contrasto è del tutto evidente alla luce di alcuni articoli della Costituzione:

Articolo 1 – “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. La mafia è fondata non sul lavoro, ma sullo sfruttamento, sul ricatto economico, sulla speculazione illecita. Per la mafia la sovranità non appartiene al popolo, ma a se stessa, e non riconosce alcun limite.

Articolo 2 – “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

La mafia non riconosce i diritti delle persone e nemmeno il dovere inderogabile di solidarietà. E anche al proprio interno spesso prevale la competizione e la rivalità, per raggiungere un livello più alto di potere.

Articolo 3 – “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

La mafia crea una società gerarchica, diseguale, dominata dal più forte, in cui la legge è sostituita dalla violenza o dal favore. Svolge il compito della Repubblica a rovescio: crea

ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

Articolo 18, secondo comma – “Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare”. La mafia è una società segreta, con un'organizzazione di carattere paramilitare, che persegue anche scopi politici.

Articolo 41 – “L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”. La mafia svolge le proprie attività in modo illecito e in contrasto con l'utilità sociale, recando danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Articolo 53 – “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. La mafia non concorre alle spese pubbliche. Anzi, spesso intercetta e utilizza le risorse pubbliche per accrescere la propria ricchezza. Non solo: la mafia tendenzialmente produce concorrenza sleale, evade le imposte, vanta crediti inesistenti attraverso false fatturazioni e chiede allo Stato il rimborso di imposte mai versate.

Articolo 54 – “Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”. La mafia richiede fedeltà – anche attraverso un giuramento – soltanto alla propria organizzazione criminale, disponibile a violare le leggi e la Costituzione. La mafia si pone al di sopra della giurisdizione, esercitando un potere non contestabile, non trasparente, intoccabile.

Il costituzionalista Filippo Pizzolato ha scritto: “La Costituzione sposa e promuove una logica dell'apertura in cui le formazioni sociali sono i luoghi della costruzione di uno spazio partecipato (...), mentre la mafia è espressione di un fenomeno sociale che lavora in direzione della chiusura

e che persegue non la relazione, ma la costruzione di comunità chiuse, condannate alla segretezza”.



Rocco Artifoni